

Pechino-Washington è gelo per una medaglia al Dalai Lama

Bush lo riceve in visita privata ma alla Cina non basta e attua ritorsioni politiche

di Roberto Rezzo / New York

UN INCONTRO PRIVATO ieri alla Casa Bianca con Bush e oggi la cerimonia per il conferimento della Congressional Gold Medal, massima onorificenza al valor civile negli Usa. Ma l'arrivo del Dalai Lama a Washington fa precipitare nel gelo le relazioni

con Pechino. La stampa cinese riferisce che il governo è passato rapidamente dall'insoddisfazione alla rabbia. Tutti i canali diplomatici sono stati attivati con il dipartimento di Stato Usa per far saltare la cerimonia o almeno per farla passare discretamente sotto silenzio. Il leader spirituale buddista vive in esilio in India dal 1959, l'anno in cui i cinesi hanno occupato militarmente il Tibet. Pechino recentemente di è detto disposta a farlo rientrare se rinuncerà a rivendicare l'indipendenza della regione, e intanto ha rafforzato la repressione contro i separatisti. L'ambasciatore Zhou Wenzhong aveva messo in chiaro che se il cerimoniale per la visita del Dalai Lama si fosse svolto come da programma, questo avrebbe avuto «un impatto molto grave» nei rapporti bilaterali. L'amministrazione americana ha fatto finta di nulla. 24 ore dopo arriva il secco commento di Liu Jianchao, portavoce del ministero degli Esteri: «Siamo profondamente insoddisfatti». E Pechino ritira «per ragioni tecniche» la partecipazione al vertice internazionale per discutere l'inasprimento delle sanzioni contro l'Iran sulla controversa questione del programma nucleare. «Il segnale è chiarissimo» è il commento negli ambienti diplomatici alle Nazioni Unite. Non ci sarà nessuna seria crisi diplomatica perché gli interessi commerciali tra Cina e Usa Uniti sono enormi, ma con questo premio al Dalai Lama gli americani si sono certamente giocati il sostegno cinese nella partita con gli iraniani. Da questo momento ogni bozza di accordo per definire la discussione in Consiglio di sicurezza è diventata carta straccia. Pechino adesso può solo remare contro. Con un'analoga ritorsione i cinesi avevano fatto saltare un vertice organizzato dai tedeschi dopo la visita del Dalai Lama alla cancelliera Merkel nel set-

tembre scorso a Berlino. L'incidente avviene dopo uno dei più recenti successi dell'azione congiunta tra la diplomazia cinese e quella americana, lo stop al programma nucleare della Corea del Nord. La medaglia d'oro del Congresso



americano viene conferita a coloro che rendono un eccezionale servizio alla sicurezza, alla prosperità e agli interessi nazionali degli Stati Uniti. Il primo a riceverla è stato George Washington nel 1776, tra i premiati Winston Churchill, Robert Kennedy, Beatrice d'Olanda, Giovanni Paolo II, Ronald e Nancy Reagan e Martin Luther King alla memoria. «Danno un premio a un rinnegato traditore che vuole dividere il Paese» è stato il commento dal Tibet di Zhang Qingli, segretario locale del Partito comunista «Una medaglia al Dalai Lama vuol dire che non c'è giustizia a questo mondo». Tensioni e scontri sono esplosi nella regione negli ultimi mesi e la polizia è intervenuta duramente contro i separatisti. Amnesty International e Human Rights Watch hanno denunciato che un gruppo di minorenni sono stati arrestati per aver scritto su un muro proclami a favore dell'indipendenza e per il ritorno del Dalai Lama. Rinchiusi in una prigione nella provincia di Gansu, sono stati torturati con scariche elettriche. Le autorità hanno chiesto alle famiglie il pagamento di una non meglio precisata cifra in contanti per rilasciarli.



Il Dalai Lama al suo arrivo a Washington Foto di Lawrence Jackson/AP

RAPPORTI BILATERALI Il presidente Napolitano da Bush l'11 dicembre, il premier Prodi il 4 febbraio

L'Italia conta di più, lo dicono anche gli Usa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Entreranno alla Casa Bianca dall'ingresso principale». Quello destinato agli alleati preziosi. Preziosi per gli impegni che si sono assunti piuttosto che per le asserite amicizie personali. Da quell'«ingresso» (metafora politica) privilegiato entreranno l'11 dicembre il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, e il 4 febbraio 2008 il presidente del Consiglio Romano Prodi. L'annuncio ufficiale è venuto ieri. Ma più che le date contano le affermazioni che questo annuncio hanno accompagnato. «L'Italia è uno dei più stretti alleati degli Stati Uniti» e sta offrendo «contributi di grande importanza alla pace e alla sicurezza del mondo», afferma il portavoce della Casa Bianca Tony Fratto. Stretto alleato. Contributi di grande importanza. Non sono affermazioni di circostanza ma il riconoscimento di un ruolo da protagonista che l'Italia si è conquistata, con i fatti e non a parole, sullo scenario internazionale

dall'avvento del governo di centro-sinistra. Nell'annunciare ufficialmente le due visite, il portavoce della Casa Bianca ha messo in evidenza che l'Italia «ha offerto assistenza nel costruire società sicure e prospere in Iraq, Afghanistan, Li-

La Casa Bianca: l'Italia sta offrendo contributi di grande importanza alla pace e alla sicurezza nel mondo

bano e nei Balcani». Vale a dire su tutti i più importanti, ed esplosivi, teatri di crisi. È un riconoscimento che non ha nulla a che fare con affinità ideologiche o asserimenti «a prescindere». Non è un matrimonio d'amore, ma il riconoscimento di una relazione frut-

tuosa. Per ambedue i contraenti. I detrattori di professioni potremmo sostenere che una visita alla Casa Bianca non si nega (quasi) a nessuno. Ma a pochi si riconosce ciò che è stato riconosciuto all'Italia. E sempre con pochi si mette a punto un'agenda così impegnativa come quella che caratterizzerà l'incontro tra Bush e i suoi interlocutori italiani. Il presidente americano discuterà con Napolitano e Prodi «una ampia gamma di questioni riguardanti l'agenda atlantica, compresi i progressi della democrazia in Iraq e in Afghanistan, la pace e la sicurezza in Medio Oriente, inclusa prevenzione della possibilità che l'Iran si doti di armi nucleari, il sostegno della democrazia e della sovranità del Libano, una soluzione pacifica dello status del Kosovo e gli obiettivi per il summit della nazione nell'aprile 2008 a Bucarest».

Dall'Iran al Libano dall'Iraq ai Balcani: al centro dei colloqui tutti i più importanti dossier

zione di un alleato a cui si riconosce autorevolezza. E con cui si discute e si decide assieme. In diplomazia, la sostanza va ricercata anche nelle sfumature formali. E così non sfugge che a rimarcare il ruolo dell'Italia sia anche una nota che Bush delega alla sua portavoce personale, Dana Perino, la quale tor-

La giunta birmana avverte: tiriamo dritto

«Non cambieremo direzione». Parenti denunciano dure condanne a oppositori

RANGOON Il regime militare della Birmania non ha alcun motivo di «cambiare direzione», nonostante tutte le azioni della comunità internazionale per far cessare la repressione nel Paese asiatico. «Noi andremo avanti. Non ci sono ragioni per cambiare direzione» ha scritto ieri il quotidiano ufficiale «New Light of Myanmar» controllato dalla giunta precisando: «Scarteremo tutti gli ostacoli che si frapperanno davanti a noi». Il giornale ha poi riaffermato che non vi sono prigionieri politici in Birmania. «In realtà non c'è nessuno in prigione per motivi politici, vi si trovano solo coloro che sono accusati di violazione delle leggi vigenti», ha aggiunto. Commentando la dichiarazione adottata l'11 ottobre al Consiglio di Sicurezza dell'Onu che deplorava la repressione di fine settembre, il giornale ha rilevato: «Questa dichiarazione non è una fonte di inquietudine per noi» poiché la situazione in Birmania «non costituisce in nulla una minaccia alla pace e alla sicurezza regionale e internazionale»; non «c'è quindi alcuna ragione» perché l'Onu avvii una qualsiasi azione contro di noi. Di tutt'altro tenore le testimonianze di parenti dei prigionieri. Secondo i racconti di alcuni di loro, cinque esponenti dell'opposizione alla giunta militare al potere in Birmania sono stati condannati a lunghe pene detentive dopo processi celebrati a porte chiuse. Sarebbero tutti condannati, facenti parte della Lega

nazionale per la democrazia (Nld), il partito guidato dal premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi. Tra questi figura Kyaw Khine, 85 anni, presidente dell'Nld a Taunggyok, il quale è stato condannato a sette anni e mezzo di reclusione sebbene secondo la sua famiglia non abbia neppure preso parte alle proteste delle settimane scorse, stroncate dalla repressione ordinata dai militari. Altri quattro esponenti dell'opposizione hanno ricevuto condanne variabili dai quattro ai sette anni di carcere. Preoccupazione sulla sorte dei detenuti è stata espressa ieri anche dal Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr) che si è detto «profondamente preoccupato» per la condizione delle persone arrestate dopo le recenti manifestazioni pro-democratiche in Birmania. L'organizzazione umanitaria sta quindi cercando di ottenere l'accesso ai detenuti, ma per ora senza successo. «Siamo stati contattati di dozzine di famiglie preoccupate che volevano sapere dove si trovano i loro parenti, arrestati o scomparsi. Il Cicr sta cercando di ottenere accesso alle persone recentemente arrestate per valutare le loro condizioni di detenzione e il loro trattamento», ha affermato il direttore delle operazioni del Cicr Pierre Kraehenbuehl in una dichiarazione pubblicata a Ginevra. «Ci dispiace che i nostri sforzi non abbiano finora prodotto alcun risultato tangibile, ma siamo determinati ad andare avanti», ha aggiunto.

CASO MADDIE «Tracce sospette nell'auto dei genitori»

LONDRA La polizia portoghese avrebbe raccolto nuove prove del coinvolgimento dei coniugi McCann nella scomparsa della loro figlia di 4 anni Madeleine. Secondo quanto riportava ieri l'Evening Standard, fonti della Polizia giudiziaria avrebbero trovato tracce di «fluidi corporei» sotto un tappetino nel bagagliaio della Renault Scenic affittata dai McCann 25 giorni dopo la sparizione della bambina. I fluidi, sostengono ancora le fonti, sarebbero riconducibili alla presenza di un cadavere nascosto nel bagagliaio, e si attendono i risultati di nuovi test che dovrebbero stabilire se il Dna rintracciato è quello di Maddie. I coniugi McCann hanno respinto le nuove rivelazioni come parte della campagna che secondo loro alcuni elementi della polizia portoghese avrebbe orchestrato per coinvolgerli nella scomparsa di Maddie. Una fonte vicina alla famiglia avrebbe dichiarato allo Standard che ci sono spiegazioni «perfettamente innocenti» per ogni ritrovamento effettuato dalla polizia nella macchina. Ma un'altra fonte, questa volta vicina alla Polizia giudiziaria, avrebbe replicato che il fatto che le tracce di «fluidi» siano state ritrovate sotto il tappetino esclude la possibilità di un contatto casuale con oggetti appartenuti a Maddie. Intanto, proseguono le ricerche della bambina, scomparsa dal villaggio turistico Ocean Resort in Algarve il 3 maggio scorso. La polizia dovrebbe effettuare delle nuove perquisizioni, stavolta perlustrando il lago di Barragem de Bravura, a circa 15 chilometri tra Praia di Luz, dove si trova il resort dove alloggiava la famiglia McCann. I genitori di Maddie, Kate e Gerry, sono entrambi iscritti nel registro degli indagati perché sospettati di aver somministrato dei sedativi alla figlia, causandone accidentalmente la morte, e di averne poi occultato il cadavere.

Pena di morte, sospesa esecuzione in Nevada

LOS ANGELES L'esecuzione di un condannato a morte, William Castillo, prevista per lunedì sera nel carcere di Stato del Nevada (Usa), è stata sospesa in seguito a un appello depositato da associazioni di difesa dei diritti dell'uomo contro il metodo dell'iniezione mortale, secondo documenti del tribunale. Castillo, 34 anni, condannato a morte per l'omicidio di una anziana signora nel 1995, doveva essere giustiziato con una iniezione letale alle 20.30 locali di lunedì (le 5.30 di ieri in Ita-

lia) nel carcere di Carson City, a sud di Reno. La principale associazione americana di difesa delle libertà individuali, l'AcLU, ha depositato davanti alla Corte suprema dello stato un ricorso contro l'impiego dell'iniezione, un metodo di cui la Corte suprema degli Stati Uniti deve esaminare la legalità nei prossimi mesi. La maggior parte dei giudici americani è incline a sospendere le esecuzioni in attesa della decisione della più alta giurisdizione del paese, ma a condizione che il condannato stesso chieda il rinvio, cosa che Castillo aveva rifiutato di fare.

Nel novembre del 1995, William Castillo, allora ventiduenne, aveva lavorato nella casa di Isabelle Berndt, una insegnante in pensione di 86 anni, per riparare il tetto. Il giovane aveva approfittato dell'occasione per rubare una chiave della casa. Nella notte dal 16 al 17 dicembre, Castillo è tornato con una complice per svaligiare la casa. L'anziana donna dormiva e lui l'ha uccisa a colpi di spranga prima di dare fuoco alla casa. Arrestato poco dopo, ha confessato il crimine. La Corte Suprema da tempo mandava segnali che indicavano una disponibilità a pronunciarsi in modo chiaro sulle iniezioni. La data dell'udienza in cui verrà discussa la causa non è stata ancora decisa e una sentenza arriverà solo tra mesi. Ma le basi sono state poste per una decisione storica, che dovrebbe far chiarezza su un terreno controverso.

Allarme Fao, nel mondo 850 milioni di mal nutriti

ROMA Nel mondo si produce cibo a sufficienza per tutta la popolazione, ma il diritto all'alimentazione non è ancora riconosciuto come inalienabile; e un diritto non può definirsi tale se non può essere rivendicato. Al riconoscimento, in primo luogo giuridico e poi effettivo, del diritto all'alimentazione è stata dedicata quest'anno la Giornata Mondiale dell'Alimentazione, organizzata dalla Fao. «Ancora oggi 854 milioni di persone ogni giorno vanno a dormire a stomaco vuoto - ha detto Jaques

Diouf, direttore generale della Fao - e per molti Paesi il diritto all'alimentazione resta una vera e propria sfida, un'azione possibile solo a lungo termine, anche se questo diritto è stato formalmente riconosciuto nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, adottata dalle Nazioni Unite nel 1948». In un messaggio letto nel corso della cerimonia, Papa Benedetto XVI ha affermato che l'alimentazione «è un diritto universale dell'umanità», senza distinzione o discriminazione. Il Papa ha fatto poi appello «a tutti i membri della società affinché venga garanti-

to il diritto all'alimentazione, il cui inadempimento rappresenta una violazione alla dignità umana». Alla cerimonia hanno preso parte anche i Presidenti della Repubblica di Germania, Horst Kohler, e della Tanzania, Jakaya Mrisho Kikwete. «La povertà ha due principali cause: una partecipazione insufficiente alla globalizzazione e ai mercati e la mancanza di un buon governo - ha affermato Kohler - ma la fame non è un destino ineluttabile, può essere eliminata con politiche sagge; malgrado il successo della rivoluzione verde degli anni Sessanta, la produttività agricola, specialmente in Africa, è ancora al di sotto delle possibilità». Sulla necessità di intraprendere una nuova rivoluzione verde in Africa si è soffermato il presidente della Tanzania, secondo il quale se si riuscirà a ristrutturare l'agricoltura africana, «non ci sarà più fame».